

Sequestrato ad uno degli arrestati un dossier sull'inchiesta di Trento

# Il giudice Palermo minacciato da agenti di servizi segreti

Raddoppiata la scorta al magistrato - «Orizzonti scabrosi» sono stati aperti dalla pista romana - La morte di Roberto Calvi e i missili venduti all'Argentina - La contraddittoria figura di Partel, un agente «triplo»

**Dal nostro inviato**

TRENTO — Gli uomini dei servizi segreti implicati nel traffico internazionale di armi tenevano accuratamente d'occhio le mosse del giudice Carlo Palermo. A uno di questi, arrestato nei giorni di Pasqua durante il blitz romano, gli inquirenti hanno trovato un corposo dossier costituito da gran parte di ritagli di giornali che, nel corso di questi ultimi mesi, hanno riferito sui risultati dell'inchiesta. Brutto segno. Tanto brutto che il giudice trentino, ritornato in sede più decessa che mai ad affrontare questo caso, ha deciso di raddoppiare la scorta — peraltro già robusta — e, a sua volta, ha accentuato le misure di sicurezza.

In effetti, «la pista romana» fin dall'inizio ha aperto orizzonti scabrosi, fino ad ora solo intuiiti. Con l'arresto degli ultimi cinque pentiti è uscito allo scoperto un mondo considerevole del sottobosco che permette ai trafficanti di armi di operare impunemente. Tra i cinque, l'ex ufficiale Massimo Pugliese si presenta con una carta da visita di tutto rispetto: prima ufficiale del CC, poi al servizio del SIFAR, del SID e del SISMI. Anche Giacomo Partel, esperto in missilistica, viene accreditato come un agente segreto plurivalente, all'altezza della sua fama internazionale: sarebbe iscritto nei libri paga del SISMI, della CIA e dei servizi tedeschi.

Gli altri verrebbero nell'ordine, ma sempre molto ben collegati con gli ambienti dei servizi segreti: Carlo Bertocchini, Vincenzo Giovannelli e Ivan Gallesio, quest'ultimo considerato un vaso di coccia tra gente ben più esperta nel gioco degli spioni, quando questa è la parola d'ordine. Il nome di Giuseppe Santovito, personaggio legato a doppio filo con Francesco Pazienza, l'ex consulente di Roberto Calvi.

Una nuova parte che l'inchiesta trentina si accinge ad affrontare riguarda, evidentemente, il ruolo avuto sia dagli uomini legati alla P2 sia da quelli che lavoravano per i servizi segreti all'interno del traffico d'armi. La premessa è chiara: l'Italia, per un lungo periodo di tempo, è stata al centro di questo traffico illecito che si è affiancato a quello lecito contenuto nelle prime tre parti del libro. Non è un caso che, insieme agli arresti, durante i giorni di Pasqua sono stati sequestrati parecchi documenti negli uffici del ministero del Commercio con l'estero. Questi, nei prossimi giorni, verranno attentamente messi a confronto con le carte sequestrate nelle società e nelle abitazioni dei cinque nuovi clienti delle carceri trentine.

Il giallo italiano, visto attraverso il microscopio trentino, ha anche altre chiavi di lettura. Con l'ingresso sulla scena di Pugliese e Partel l'elenco dei nomi illustri si estende a Lelio Gelli e Roberto Calvi. L'ex ufficiale, titolare fra l'altro della ditta Orus di Roma (che annovera nel collegio sindacale due piduisti di rispetto: Aldo Giacchi, maestro massone di terzo grado, e Vincenzo Denardo, ispettore generale del ministero delle Finanze), è l'esperto di missili per molti versi sembrando destinato a riaprire un libro che nessuno, almeno fino ad ora, ha letto fino in fondo: quello sull'oscura morte del presidente del Banco Ambrosiano e sui loschi affari che la Banca avrebbe portato a termine con l'Argentina durante la guerra delle Malvine.

Su questi temi, nell'aprile dell'anno scorso, due fatti contribuirono ad accreditare una versione opposta a quella sul suicidio del banchiere: un rapporto del Sids acquisito dalla commissione P2 e la dichiarazione del senatore compagno Franco Calamandrei: «A Londra un traffico d'armi assai sofisticato (i missili Exocet, di cui Partel è particolare promotore e sperto) - n.d.r., smistate attraverso l'Argentina tramite il Banco Andino indicato come l'ultimo anello della catena che ha portato Calvi alla morte sotto il ponte dei Frati Veri».

Tra le tante carte che riempiono da qualche giorno l'ufficio blindato del giudice Palermo non nascondersi dunque la chiave per trasformare quell'intuizione in qualcosa di più concreto. E per questo motivo che da parecchie altre città si comincia a guardare a questa inchiesta con maggiore interesse, anche se su quest'ultima fase i magistrati non si sbattono: «Quando avremo elementi certi - si limitano a dire - il segnalaremo ai colleghi che si occupano di altre inchieste».



Il giudice Palermo (secondo da sinistra) con alcuni interpreti a Sofia durante gli interrogatori dello scorso marzo al cittadino turco Bekir Celeuk. Nella foto sopra (al centro) Henry Arsan.

Di tutto questo traffico cosa rimane? Evidentemente solo briciole: nei migliori dei casi registrazioni e telex formalmente anodini. E su questo materiale che l'inchiesta trentina sta tentando di entrare come un grillo nelletto. Non è a caso che, insieme agli arresti, durante i giorni di Pasqua sono stati sequestrati parecchi documenti negli uffici del ministero del Commercio con l'estero. Questi, nei prossimi giorni, verranno attentamente messi a confronto con le carte sequestrate nelle società e nelle abitazioni dei cinque nuovi clienti delle carceri trentine.

Il giallo italiano, visto attraverso il microscopio trentino, ha anche altre chiavi di lettura. Con l'ingresso sulla scena di Pugliese e Partel l'elenco dei nomi illustri si estende a Lelio Gelli e Roberto Calvi. L'ex ufficiale, titolare fra l'altro della ditta Orus di Roma (che annovera nel collegio sindacale due piduisti di rispetto: Aldo Giacchi, maestro massone di terzo grado, e Vincenzo Denardo, ispettore generale del ministero delle Finanze), è l'esperto di missili per molti versi sembrando destinato a riaprire un libro che nessuno, almeno fino ad ora, ha letto fino in fondo: quello sull'oscura morte del presidente del Banco Ambrosiano e sui loschi affari che la Banca avrebbe portato a termine con l'Argentina durante la guerra delle Malvine.



## TERRORISMO: un documento

# Quel maggiore che vegliava sugli italiani

ROMA — Massimo Pugliese, ex ufficiale dei carabinieri, ex collaboratore del Sid, del Sifar, del Sismi e di chissà quali altri servizi segreti, membro della P2 che aveva anche «nesso su una ditta assieme ad altri membri della P2, arrestato nei giorni scorsi su mandato di cattura del giudice Palermo, che indica su un traffico internazionale di armi e droga, non è un personaggio completamente sconosciuto.

Non a tutti, per lo meno: il 27 settembre del 1970 aveva testimoniato davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo in Sardegna. Il testo di questa testimonianza lo riportiamo — qui di seguito — integralmente: esso infatti documenta una serie di cose assai significative.

La prima è che, già nel '67, c'era chi lavorava per innescare in Italia il terrorismo politico, utilizzando — nel caso della Sardegna — il brigantaggio.

La seconda è che, già allora si parlava — addirittura in testimonianze ufficiali — dell'intervento di forze straniere che lavoravano a questa fine, sul territorio italiano.

La terza considerazione — infine — è la più preoccupante di tutte: la nostra sicurezza nazionale era affidata, infatti, a personaggi come Pugliese che, in stretto contatto con banditi e con agenti di altri servizi stranieri, doveva vigilare affinché non si innescasse la spirale terroristica.

Visto quello che nel decennio successivo è accaduto in Italia, una domanda è più che lecita: Pugliese e quelli più in alto, di lui come «vigilante» contro il terrorismo? Come usarono le informazioni che via raccoglievano?

A chi le affidarono? A Gelli e ai suoi protettori affinché potessero fare affari e carriera nelle varie armi e nei servizi di sicurezza o alle istituzioni della Repubblica italiana, com'era lo loro dovere? — se fin dal '67 si raccoglievano così accuratamente notizie su presenze «straniere» — perché l'esplosione del terrorismo fu così così all'improvviso? I nostri servizi che, ancora nel '78 all'epoca del rapimento Moro, sembravano bricolare completamente le notizie? —

Non c'era l'identikit di ognuno? Non si erano seguite fin sulle montagne della Sardegna tutte le mosse di questi «uomini accumulati accuratissimi dossieri»?

E a che servirono, dunque? A sapere o a fingere di non sape-

re? A prevenire o ad evitare di prevenire? La domanda, come si vede, sono tante, ma di queste risposte la democrazia italiana non può più fare a meno.

## Ecco la testimonianza

27 settembre 1970, ore 12.55  
Dichiarazione del maggiore Massimo Pugliese davanti la Commissione, esclusi tutti i funzionari e i tecnici.

D.R. (a domanda risponde). Non vi è dubbio che nel novembre '67 alcuni latitanti — fra i quali Messina — ebbero contatti con persone venute da fuori. Costoro proposero ad alcuni latitanti di costituire delle squadre di guerriglieri offrendo dei danari ed armi che avevano al seguito in cassette. I latitanti non accettarono e i proponenti — che erano stranieri e italiani — ripartirono riportandosi via le armi.

D.R. Questi signori tendevano al sovvertimento delle istituzioni attraverso la guerriglia. D.R. E questi stranieri e italiani stranieri portarono con loro le armi che offrivano e ciò posso affermare con assoluta certezza perché abbiamo acquistato dati precisi. Per stranieri ho inteso dire persone di nazionalità non italiana. Ma con costoro vi erano anche italiani e due cittadini sardi.

D.R. Io credo che oggi un sovvertimento con la guerriglia di cui ho parlato non sarebbe possibile. Però oggi vi sono alla macchia due individui capaci di fare ciò più del Messinai: Paolo di Gonario Carlo e Gonario Giugni oggi latitanti.

D.R. Ritengo che se quei malviventi avessero accettato la proposta l'attività delittuosa avrebbe potuto trovare molti altri adepti, soprattutto nel Nord.

D.R. Ritengo che Messina potesse contare su un seguito di 30 persone, il latitante Serra una trentina di persone, una ventina. Ognuno dei malviventi aveva una rete notevole di favoreggiatori ai quali si deve aggiungere l'ambiente favorevole in cui vivevano, favorevole anche per i contatti con i servizi di sicurezza. Questo sono certo che il piano poteva trovare attuazione concreta se la proposta fosse stata accettata.

D.R. Non credo che l'antagonismo fra PS e Carabinieri abbia avuto negativa influenza sulle misure di prevenzione e controllo. Per quanto riguarda l'antagonismo dipende più che altro dagli uomini ed è sempre esistito.

D.R. Per quanto non so esiste una frattura interna nella magistratura fra i vari uffici. Ma ciò non esiste fra magistratura e polizia giudiziaria.

## «La mafia a Milano non esiste»

Attenti, però, alle trame occulte

MILANO — La mafia è arrivata a Milano? degli inquirenti ai tempi della famosa inchiesta che portò all'arresto di irrimediabili commercianti e albergatori, a capo di una organizzazione che aveva scelto il nord come terreno ideale per rifarsi la faccia: ripulire il denaro «sporco», investirlo, dar vita ad attività oneste con soldi poco onesti, quelli insomma che arrivano dal traffico dell'eroina o dai sequestri di persona.

Su questo punto i pentiti d'accordo: di mafia a Milano ce n'è in fondo poca, non ci sono minacce per gli imprenditori, non c'è il racket diffuso nei negozi, la mafia non è ancora intervenuta nei processi produttivi. C'è appunto un'altra mafia, quella «occulta», degli imprenditori, sotterranea e pericolosa perché va alla radice della società, non si manifesta in modo appariscente ma intanto si insinua e corrode. «C'è un pericolo latente di inquinamento progressivo». Il giudice è uno degli imprenditori più noti di Milano, Luca Beltrami Galdola, vicepresidente dell'Assimpredil, una lunghissima esperienza, anche per tradizione storica di famiglia, nel settore. Ma che cosa ne può sapere veramente di mafia? Qui non si tratta di spioni predatori, non si tratta di un racket diffuso nei negozi, la mafia non è ancora intervenuta nei processi produttivi. C'è appunto un'altra mafia, quella «occulta», degli imprenditori, sotterranea e pericolosa perché va alla radice della società, non si manifesta in modo appariscente ma intanto si insinua e corrode. «C'è un pericolo latente di inquinamento progressivo».

Il giudice è uno degli imprenditori più noti di Milano, Luca Beltrami Galdola, vicepresidente dell'Assimpredil, una lunghissima esperienza, anche per tradizione storica di famiglia, nel settore. Ma che cosa ne può sapere veramente di mafia? Qui non si tratta di spioni predatori, non si tratta di un racket diffuso nei negozi, la mafia non è ancora intervenuta nei processi produttivi. C'è appunto un'altra mafia, quella «occulta», degli imprenditori, sotterranea e pericolosa perché va alla radice della società, non si manifesta in modo appariscente ma intanto si insinua e corrode. «C'è un pericolo latente di inquinamento progressivo».

## Quasi unanime questa opinione in un convegno organizzato dai sindacati

# «La mafia a Milano non esiste»

Attenti, però, alle trame occulte

Nell'iniziativa della Federazione delle costruzioni sono state mosse critiche alla nuova legge antimafia - Subappalto e carenze dell'Ispettorato del Lavoro - La criminalità si vince anche con l'efficienza

Il sindacato, lo ha detto Alessandro Breschi, segretario generale, è d'accordo con questa analisi, ma aggiunge un argomento: «È possibile che in Italia ancora non si possa sapere quale è il fabbisogno di case, che non si sappia quanti vani si debbano ripartire, su quali investimenti si possa programmare. Il settore edilizio ancora è considerato un volano congiunturale: deve funzionare in determinati momenti per ridare fiato alle altre attività industriali. Non può organizzare il proprio sviluppo. E questa è una delle più grosse cause di arretratezza».

L'arretratezza si può e si deve semplificare in alcuni dati molto semplici: polverizzazione delle imprese, aumento considerevole del lavoro autonomo. Il che significa un aumento del costo del lavoro, anche se una legge (l'articolo 21 della legge antimafia) lo consente solo dopo autorizzazione specifica.

Perché tanta ostilità nei confronti del subappalto? Perché i quei marchingegni che consente ad aziende fasulle di ottenere appalti per miliardi e di distribuire poi il lavoro tra piccole imprese o addirittura tra singoli lavoratori, senza possibilità di controlli, lasciando quindi imperversare lavoro nero e cottimo, offrendo larghi spazi alla corruzione e alla minaccia. Si è parlato di appalti (sono intervenuti gli assessori Polotti e Andreoli, il presidente dello Iacp milanese Accetti) e si è detto che una delle garanzie più forti consiste proprio nella certezza per le pubbliche amministrazioni di avere a che fare con un interlocutore serio, con aziende sane e non con imprese ombra: ed infatti uno dei vincoli che si pongono oggi per la partecipazione ad un appalto consiste nell'essere in regola con il versamento dei contributi INPS e nell'essere iscritti alla cassa edile. Condizioni sufficienti? Sarebbe ingenuo pensarli, in una situazione di corruzioni strascianti e di controlli difficili.

«Siamo troppo pochi — lamentava Luigi Cipriani, capo dell'Ispettorato del Lavoro di Milano, l'organismo che dovrebbe appunto «controllare» — perché la nostra azione è inefficace. Gli ispettori nella provincia di Milano sono una sessantina. Ce ne vorrebbero tre volte tanti».

In provincia di Milano — ha ricordato Pierluigi Farinelli, segretario generale della FLC di Milano — vi sono 103 mila occupati nel settore. Per il 21 per cento sono lavoratori indipendenti. Ed è un dato questo in continua crescita. In un decennio si è triplicato. L'obiettivo del datore di lavoro di diminuire la rigidità del fattore lavoro e contemporaneamente il costo ha trovato l'accordo con quello del lavoratore, cioè rinunciare alle garanzie offerte dallo status di dipendente in cambio di un reddito superiore. Insomma, niente contributi, ma intanto a fine

## «Pacem in terris» e sviluppo dei popoli

PIACENZA — Lo sviluppo dei popoli è il nuovo nome della pace: alla luce di questa affermazione riproposta dall'enciclica «Populorum progressio» di Paolo VI, di cui cade in questi giorni il sedicesimo anniversario, insieme al ventesimo della giovanna «Pacem in terris», l'Università Cattolica di Milano ha dato vita ad un convegno iniziato a Piacenza e che si concluderà domani a Salamoggiore.

Prendere coscienza della gravità e della drammaticità delle condizioni di vita di gran parte della popolazione del mondo e dei pericoli insiti in tali condizioni per la pace e lo sviluppo è quanto gravemente minacciati da conflitti e dalla corsa agli armamenti, è oggi fondamentale per la chiesa e per tutta l'umanità. Ma ancora difficile è trovare la strada per risolvere i problemi posti dal sottosviluppo.

Per il professor Theodore Schultz, docente di Economia all'università di Chicago e premio Nobel nel 1979, il quale si è particolarmente soffermato sulle sue esperienze in India, il vero problema dei paesi in via di sviluppo riguarda l'uomo: come educarlo senza sopraffare i valori della sua cultura e al tempo stesso renderlo capace di ricevere una preparazione professionale adeguata ai compiti tecnici che deve svolgere.

I popoli della fame oggi interpellano i popoli dell'opulenza, ha detto il cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato del Vaticano, non solo per chiedere aiuti e assistenza, ma per un patto di collaborazione. Insomma una politica di novità, magari vecchie di qualche secolo in altri paesi d'Europa: contro la mafia valgono soprattutto, dicono i sindacati, le leggi della efficienza, della razionalità e della democrazia.

Oreste Pivetta

## Sono i giorni decisivi per bilancio e finanziaria

ROMA — La Commissione Bilancio del Senato ha iniziato ieri relatore il de Giovanni Speria l'esame del bilancio di previsione per il 1983, approvato la scorsa settimana alla Camera, insieme alla legge finanziaria. Intanto tra mercoledì e ieri tutte le altre Commissioni hanno avviato e concluso la discussione sulla legge finanziaria e i bilanci di previsione dei diversi ministeri. Tutti i pareri espressi dalle Commissioni, debbono essere trasmessi alla Commissione bilancio entro oggi. Lì prenderà in esame, insieme alla «finanziaria», la prossima settimana, e partire dal 12 aprile, per concludere entro il 15, in tempo per stampare e distribuire le relazioni, in modo da averle pronte per l'inizio del dibattito in aula, previsto per martedì 19 aprile. La conclusione dovrà avvenire, com'è noto, nei termini previsti dalla Costituzione, cioè entro il 30 aprile. L'esame della finanziaria e del bilancio sarà congiunto. Si voterà quindi la finanziaria e poi il bilancio. I tempi sono davvero molto stretti per esaminare una tale mole di documenti, di così rilevante importanza. Ciò è dovuto ai pesanti ritardi del governo, che ha preferito ingolfare il lavoro delle Camere con una serie lunghissima ed ininterrotta di decreti piuttosto che creare le condizioni per un pacato confronto sui documenti fondamentali della finanza dello Stato, in questo aiutato dal miope ostruzionismo dei radicali. La legge finanziaria giunge in seguito all'approvazione del programma del PCI e della sinistra approvati, all'attenzione dei senatori in un testo modificato in alcune parti da quello originariamente presentato alla Camera addirittura il 30 giugno dello scorso anno.

È venuto anche agli emendamenti approvati a Montecitorio, il limite massimo del saldo netto da finanziare nel 1983 è ora di 76.500 miliardi, mentre il ricorso al mercato finanziario è stabilito in 94.905 miliardi.

Nedo Canetti

## Noti oncologi commentano la scoperta della Duke University

# «Il virus della leucemia? Sì ma non illudiamoci troppo»

GENOVA — Il virus che sembrerebbe responsabile di una forma leucemica piuttosto rara, isolato alla Duke University del North Carolina e di cui si è avuta notizia nei giorni scorsi, non rappresenta una novità per i ricercatori. «Dal punto di vista della discussione scientifica», ha spiegato all'Unità il prof. Luigi Chieco Bianchi, cattedra di oncologia all'Università di Padova, uno dei più qualificati studiosi del possibile rapporto fra virus e alcune forme tumorali — le acquisizioni riguardano a due passi ed è già disponibile una vasta letteratura».

Ciò non toglie che l'isolamento del virus segni una tappa importante. Per quanto riguarda le leucemie, in occidente le neoplasie B linfocitarie prevalgono nettamente sulle forme tumorali di origine T linfocitaria, come è appunto quella che ha dato origine all'isolamento del virus. Secondo il prof. Alessandro Pileri, dell'Università di Torino, le leucemie prevalenti in occidente «hanno in genere una evoluzione lenta e sono senza dubbio i tumori nei quali abbiamo registrato i risultati più brillanti: basti pensare alle alte percentuali di guarigione ottenute nella leucemia linfoblastica acuta nei vari stadi». Diverso, invece, il caso delle «T-Cell-Leukemia».

Come valutare il risultato ottenuto?

«Considero in modo positivo — risponde il prof. Leonardo Santi, Direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro — che la ricerca scientifica non resti nel chiuso dei laboratori ma possa trovare ampia comunicazione all'esterno, e che l'opinione pubblica sia costantemente informata sugli studi in corso nei più prestigiosi laboratori sperimentali. In questo modo si contribuisce anche a diradare l'alone di mistero che circonda particolari malattie, come ad esempio il cancro dimostrando nel contempo che esse è un continuo processo di ricerca. Bisogna stare attenti a due rischi che accompagnano le notizie di un nuovo passo avanti: da un lato che la scoperta, valida per talune ben precise situazioni, possa interpretarsi come la scoperta della causa del cancro; e dall'altro, che in tal modo, si possa arrivare alla guarigione di tutti i tumori con un certo farmaco, o meglio ancora a prevenirli con un vaccino».

«Il virus isolato alla Duke University — precisa Chieco Bianchi — riguarda una forma leucemica a evoluzione rapida e ad interessamento della cute. Dal punto di vista geografico i focolai sono circoscritti al Giappone, al bacino del Congo e ad alcune regioni del Sud America. E la prima volta che un virus cancerogeno viene isolato nell'uomo».

## Noti oncologi commentano la scoperta della Duke University

# «Il virus della leucemia? Sì ma non illudiamoci troppo»

Un laboratorio di analisi

Finora le evidenze riguardavano soltanto gli animali: soprattutto leucemie e linfomi, ma anche qualche sarcoma e qualche tumore mammario».

«Sarei molto cauto. Non abbiamo ancora una prova certa che il virus sia la causa "diretta" di questa particolare leucemia, anche se Robert Gallo, dell'Istituto nazionale del cancro di Bethesda, ha ottenuto in vitro risultati importanti. La cautela è tanto più necessaria quando si comincia a parlare di vaccino: sia perché i problemi da risolvere sono ancora molti, e sia perché le vaccinazioni hanno un senso solo nelle malattie ad elevata incidenza».

Analogo il giudizio di Santi: «L'ipotesi di un ruolo causale di un virus in una forma alquanto rara di cancro, formulata dall'Università di Duke, potrà forse collocarsi tra i contributi scientifici in grado di aumentare la nostra conoscenza sui meccanismi che possono provocare la trasformazione di una cellula normale in una neoplastica, e tra cui è da ricordare anche quanto comunicato da Robert Gallo nel novembre scorso, allorché riuscì a isolare un virus che sembrerebbe responsabile di una particolare leucemia dell'uomo, la leucemia di «T linfociti». Il ruolo eziologico di questo virus è stato confermato



Un laboratorio di analisi